

Giornata Acqui Storia con Aldo Mola



Acqui Terme. Ma davvero fu "subito regime", 90 anni fa, all'indomani della marcia su Roma, come sostiene anche Emilio Gentile in un altro saggio fresco di stampa (*Il fascismo e la marcia su Roma*, Laterza, 2012)?

Tra gli anniversari dell'anno da poco concluso, c'è quello dell'evento (di cui anche scopriamo che la data del 28 di ottobre è passibile di revisione: meglio andare al 31. Ma anche la natura della "marcia" per Mola, alla luce dei documenti inediti, diventa un "corteo di più festoso giubilo"), che inaugura il Ventennio.

Ecco, allora, nel primo appuntamento 2013 delle giornate culturali del 46° Premio "Acqui Storia", promosso di Comune di Acqui di concerto con il Lions Club (e c'era anche il presidente Maurizio Tacchella), il consigliere delegato all'"Acqui Storia" dott. Carlo Sbrulati (che tutti gli ospiti salutano - però - con il titolo, mai tramontato, di Assessore...) fare, ancora una volta, gli onori di casa ad un "giurato" della manifestazione. Che presenta una sua opera. E che non manca di incensare la dimensione internazionale (*et cetera, et cetera.*) del premio acquese.

(Sarà: ma elogi e lodi meno sperticate, di provenienza "terza", e perciò neutra, suonerebbero forse ancora più significanti...).

Certo: indubbiamente viene naturale che gli storici di vaglia vedano di buon grado la possibilità di utilizzare la vetrina acquese. Ma noi pensiamo, davvero, che il giro degli inviti possa essere "più largo" (abbiamo appreso anche di collaborazioni rifiutate, che impedivano di ascoltare a Palazzo Robellini un nome assai noto del giornalismo nazionale...; per contro ecco tanti "ritorni":

come quello di Gigi Moncalvo, finalista dell'edizione 2010 con *I lupi & gli agnelli*, e che martedì 12 febbraio ha presentato la nuova opera, sempre edita da Vallecchi, *Agnelli segreti*, che insiste sul medesimo tema: quello della famiglia fondatrice della FIAT e da sempre legata ai destini della fabbrica).

Sappiamo che non è così (o forse ci sbagliamo?).

Certo che il dott. Sbrulati non manca mai di ricordare la monotonia delle - dice lui - "edizioni bulgare" del premio... e lo ha fatto anche in conclusione della sera del 12, su cui meglio ritorneremo nel prossimo numero). Ma può sembrare davvero - ci sbaglieremo... - che amicizia e "vicinanze politiche" meglio spianino la strada alla bella sala della Cultura che si affaccia su Piazza Levi.

Una sala che, piena di gente, ad Aldo Mola e al suo *Mussolini a pieni voti? Da Facta al Duce. Inediti sulla crisi del 1922* (Edizioni del Capricorno, Torino, 25 euro) ha riservato tante e convinte parole di lode, proposte dal dott. Gian Mario Gelati (Centro Studi Pannunzio - sez. Urbano Rattazzi di Alessandria). Quasi un panegirico. Essenzialmente incentrato a) sulle opere storiche che sanno stare lontano dai condizionamenti della ideologia. E che b) sulle fonti basano le loro ricostruzioni.

In effetti una prolusione - pur concisa: un pregio, perché ha lasciato spazio notevole al relatore - dal sapore un po' ridondante nell'ambito di un Premio, come l'"Acqui Storia", che tali valori, dopo quasi mezzo secolo di concorso, dovrebbe ormai averli nel DNA (...sennò tanto vale chiudere bottega).

E anche il prof. Mola, quando attacca il suo discorso (che spesso indugia nel locale, più alessandrino che acquese,

delle personalità di piccolo calibro, ma non meno significative, di inizio secolo, senza mai mancare la sottolineatura dell'adesione di quello o di quel tal'altro personaggio alla massoneria: ecco Annibale Vigna e Giacomo Scotti, e poi Leonardo Bistolfi scultore, da non confondere con il nostro Luigi, non meno versato) insiste sui testi ripetitivi, sulla fiaba, sui ritornelli frusti della Storia. E, talora, muove critiche in modo un po' ingeneroso: anche i manuali delle superiori distinguono correttamente, ad esempio, tra la fase di governo dell'Onorevole Benito Mussolini tra 1922 e 1925, in cui il suo movimento, poi partito, è parte di una coalizione di unioni nazionali, e quella successiva, post omicidio Matteotti, autoritaria e totalitaria.

E i verbali della presidenza del Consiglio dei Ministri, il diario della Casa militare del re, i dispacci dell'ufficio cifra del Ministero dell'Interno, e altre carte inedite, che vanno ad insistere su un intorno cronologico estremamente circoscritto, sembrano poter autorizzare diverse letture rispetto a quelle canoniche. Queste ultime nel *golpe* (o presunto tale) del 1922 identificano tanto re-

sponsabilità particolari (sotto accusa un re debole e le istituzioni liberali) e generali (lo spirito italico, disposto fatalmente ad accettare quanto viene in sorte...).

Semmai l'inetto è Facta. Quanto al re, per Mola, una prova di concretezza nel fronteggiare la crisi. Con soluzione extraparlamentare, ma statutaria. E Mussolini quasi con un ruolo di "tecnico", capace di intervento radicale riguardo al problema, attualissimo ieri come oggi, del taglio alle spese. Di una riforma generale che ai sette governi diversi (dal 1918), e fragilissimi, non si poteva certo chiedere.

È tiranno lo spazio, che non permette di poter riassumere come si dovrebbe la serata. Del resto l'opera merita, in primo luogo, una attenta lettura, e un esame critico puntuale non è compatibile con l'esigenza di presentare, a breve, sulle nostre colonne, un riscontro dell'appuntamento acquese di martedì 5 febbraio.

Assai vivo e partecipato il dibattito, con domande che han riguardato tanto "la disgrazia del sistema elettorale proporzionale", quanto il trasformismo politico.

G.Sa